

LETTERE AL DIRETTORE

HPA Histories of Postwar Architecture

GIOVANNI LEONI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Carissimi Soci AISTARCH,

scrivo per presentarvi *Histories of Postwar Architecture*, una rivista accademica online (predisposta per una eventuale edizione a stampa), open-access, a cadenza semestrale, pubblicata dall'Università di Bologna con il coinvolgimento di tutti i dipartimenti d'ateneo che hanno in organico docenti ICAR18. La rivista pubblica in lingua inglese con la possibilità di abbinare il testo in altra lingua.

All'indirizzo hpa.unibo.it potete consultarne i primi numeri, conoscere i componenti del comitato scientifico e del gruppo redazionale, verificarne i criteri di gestione scientifica. È una struttura in lento ma costante aggiornamento, aperta ai contributi di chiunque sia interessato al progetto, in Italia o all'estero. La rivista ha il patrocinio AISTARCH e AISU e colgo l'occasione per ringraziare i rispettivi presidenti – Federico Bucci e Rosa Tamborrino – per il loro fondamentale sostegno.

Nell'avviare simili iniziative la madre di tutte le battaglie, come sappiamo, si chiama *rating*. La filosofia che meglio la riassume è pienamente espressa nella celebre frase pronunciata da Groucho Marx al momento delle sue dimissioni da Friars Club di Beverly Hills: "Non vorrei mai far parte di un club che ha tra i soci uno come me". Umorismo amaro perché il principio di terzietà che dovrebbe guidare, secondo i criteri oggi dominanti, l'avvio di ogni iniziativa scientifica nuova e, dunque, ontologicamente non autorevole, se applicato a ritroso farebbe strage di ogni strumento editoriale considerato, oggi, autorevole. Per quanto conosco e ricordo, gli strumenti di comunicazione scientifica a cui oggi diamo valore sono nati da esigenze di identità culturale di uno o più studiosi, o Istituzioni, e non da principi di estraneità a sé stessi (o, per essere più onesti, di adesione a dispositivi talvolta esclusivamente politici e spartitori). Certamente il dominio della valutazione parametrica (per non parlare della bibliometrica, su cui il nostro settore si gioca l'esistenza stessa) non giova allo sviluppo della specifica identità culturale dei giovani ricercatori, rischiando di disperdere un

patrimonio di competenze e capacità scientifica che, almeno nel campo della Storia dell'Architettura, credo si possa definire oggi di alta qualità. È quindi un piacere presentare, su una rivista di SSD che si è data da subito la struttura di un progetto culturale e non strumentale, un programma di lavoro concepito con spirito affine.

Proverò dunque a riassumere rapidamente, innanzi tutto, il progetto culturale da cui HPA nasce e che riguarda il "discorso", i discorsi, sul Secondo Novecento. Non vi affaticherò con un saggio bibliografico sulla storia della storiografia in proposito, limitandomi a sottolineare le questioni che, a mio avviso, giustificano questo ritaglio cronologico e che riassumerei in tre termini: militanza, critica, storiografia.

La militanza è, nel campo dell'architettura, la lettera scarlatta dello storico contemporaneo. La possibile colpa, e il relativo presunto impoverimento metodologico, non si annida tanto nella esiguità dello scarto temporale rispetto all'oggetto di studio (salvo per chi ingenuamente supponga che la prossimità cronologica semplifichi il compito e impoverisca la metodologia dello storico), quanto nella possibile natura militante di una ricerca applicata a eventi che ancora accampano pretesa di attualità. Una potente e vincente narrazione di continuità tra l'innovazione avvenuta nella architettura al principio del Novecento e il campo di riflessione e azione della disciplina lungo l'intero secolo e fino all'oggi ha dominato anche la produzione storiografica che si è prevalentemente impegnata nella analisi, anche critica e problematica, del Movimento Moderno, nelle sue varianti e revisioni, e dei suoi protagonisti con relativi eredi. Linee guida di tale indagine: la personalità artistica, dunque i linguaggi, dei protagonisti e le reti di élites internazionali da questi formate. Il senso di una eroica, radicale rifondazione della disciplina a inizio Novecento, guidata da maestri e ancora oggi attiva come matrice dell'operatività, seppure nella forma di una perenne revisione critica, sembra poter

assoggettare anche la narrazione storica, rendendola ancillare al progetto della modernità architettonica. Mi pare indubbio che se si è interessati, non a ritoccare o a ridipingere con proprio stile il quadro del Moderno in architettura, ma a individuare gli strappi, i tagli che, come in una tela di Fontana, mostrino cosa vi sia stato e vi sia oltre tale rappresentazione dominante, il Secondo Novecento offre occasioni specifiche per non dire urgenze di arricchimento storiografico. Occasioni che rimuovono il rischio della militanza (o ne aggiornano gli obbiettivi, se si preferisce) ma che scontano la loro estraneità al quadro già delineato con rischi di marginalità e di invisibilità. Per citare un tema non sottile tra i molti possibili: tutto lo studio di ciò che è “locale” e non inserito, talvolta non inseribile, in serie storiografiche maggiori, perché funzionale solamente a uno specifico diritto, o semplice desiderio, di conoscenza storica.

Il secondo tema, strettamente connesso al primo, riguarda la critica o, se vogliamo, la relazione tra storia e critica. La struttura creativa dominante il Primo Novecento, quella di un architetto-artista ispirato e ieratico, richiedeva la presenza di un doppio, un critico la cui prassi era di matrice non meno artistica e il cui discorso era, anch'esso, ispirato, necessariamente privo di fondamento scientifico perché sulla assolutezza, sulla assenza di vincoli, si basava la sua autorevolezza. La simbiosi tra un architetto-artista che si impone per la sua personalità e un critico che, dotato di pari personalità, ne certifica il valore, è oggi spezzata e inattuale e ha generato nuove figure. Da un lato l'architetto-curatore – di edifici, di parti di città, di progetti culturali o di brand commerciali e immobiliari –, autore e critico al tempo stesso, per il quale l'opera costruita, la sua qualità materiale, è una ricaduta secondaria rispetto al progetto culturale o semplicemente comunicativo. Dall'altro lato l'architetto ammutolito, che i ruoli li ricusa entrambi e che rifiuta (o nasconde, o reinventa) un profilo di intellettuale affidando tutto all'opera costruita, alla sua dimensione collettiva, alla sua presenza ed efficacia. E, naturalmente, le varianti combinatorie dei due estremi. Un cambiamento radicale, in cui ritengo abbia giocato un ruolo importante il tema della indicibilità, della crisi del discorso autoriale, così come si riconfigura – in tutti i campi dell'espressione artistica – in seguito alla esperienza della deportazione politica e razziale durante il secondo conflitto mondiale. Tale cambiamento, potremmo dire, affranca definitivamente la storia dall'esercizio critico – nella accezione sopra descritta, evidentemente – ma anche, d'altro lato, offre una chiave di analisi storiografia della critica, intesa come pratica interna al progetto e non alla storia, che apre ambiti di ricerca storica ancora ampiamente non

sondati. Si pensi, per fare solamente un esempio, al ruolo della critica come committenza secondaria, per così dire, ovvero al ruolo che i critici hanno svolto nella fortuna professionale dei progettisti, talvolta intrecciando profondamente i rispettivi strumenti.

L'esercizio di sprezzatura che la ricerca sul Secondo Novecento consente di compiere rispetto a militanza e critica – il sollevamento della storiografia da quei compiti anche per i temi di ricerca cronologicamente più prossimi – può essere infine, a mio avviso, l'atto di apertura a temi storiografici che sono sfuggiti alla narrazione dominante o che da questa sono stati rimossi. Non avvio un elenco, che sarebbe inevitabilmente dettato da interessi personali, ma indico questo come il campo d'azione principale per HPA, invitando tutti i soci AISTARCH a considerare la rivista come uno strumento aperto e disponibile a ogni iniziativa di ricerca che rientri nel piano di lavoro sommariamente tracciato.

Chiudo accennando che è in corso un programma di lavoro volto a trasformare la rivista in un vero e proprio laboratorio di ricerca in grado di svolgere attività convegnistiche, azioni di valorizzazione di archivi e catalogazioni open access, attività formative. Anche su questo fronte ogni collaborazione con i soci non potrà che essere un arricchimento.

Un caro saluto,
Giovanni Leoni